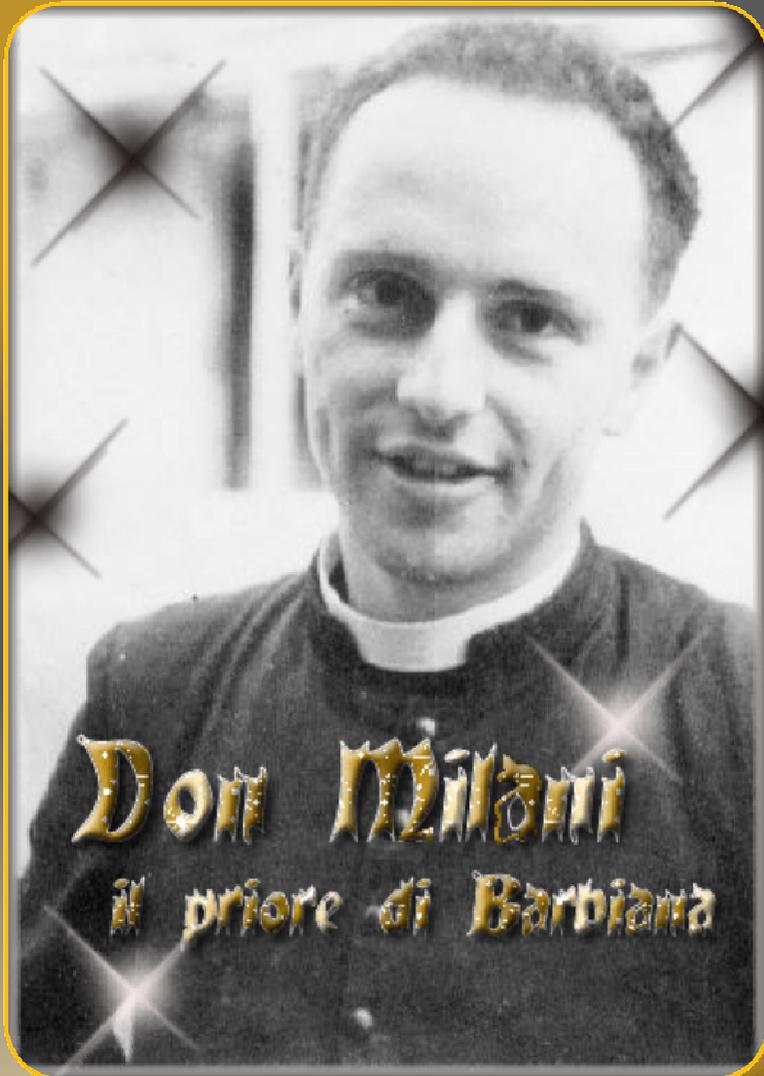




"Lettera a una professoressa" di...



Lavoro realizzato da:

- ❖ Di Noto
Alessandra;
- ❖ Garraffa Filippa;
- ❖ Parrinello Rosa;
- ❖ Rotolo Laura.

Corso di Laurea I anno
Educatore Prima Infanzia
Anno 2007/2008



Home

Biografia di
Don Lorenzo
Milani

Le sue opere più
importanti .

Il pensiero
pedagogico

I nostri
commenti ...

Citazioni di
Don Milani.

La scuola di
Barbiana.

Analisi di
"Lettera a una
professoressa"





Don Lorenzo Milani, sacerdote ed educatore, nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una ricca famiglia borghese.

A vent'anni, egli sceglie di dedicare la propria vita ed il proprio sacerdozio all'educazione popolare, abbandonando il mondo borghese raffinato e colto a cui apparteneva ed entrando in seminario.

Anti-militarista convinto, prete intellettuale "scomodo", istituisce la prima scuola popolare a San Donato, presso Prato, nei primi anni '50 del XX secolo.



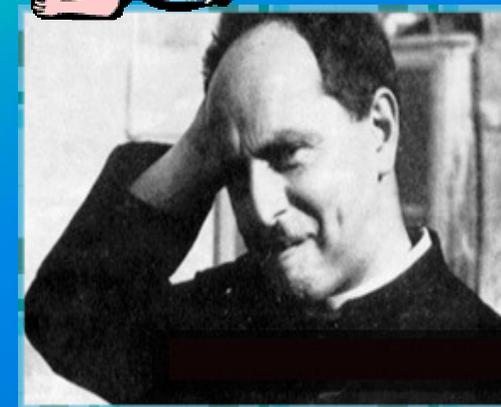
Nell'anno 1942 incontrò Don Raffaello Benzi, un autorevole sacerdote fiorentino che fu da allora fino alla morte il suo direttore spirituale. Il 14 novembre del 1954 fu nominato Priore di Barbiana, una piccola parrocchia di montagna nel Mugello.

Fu questo il momento in cui nacque la "Scuola di Barbiana", caratterizzata dall'adozione del tempo pieno, dal lavoro di gruppo, dall'apertura alla realtà esterna e dalla consapevolezza politica e civile.



Questa scuola diventerà celebre anche e soprattutto grazie alla pubblicazione nel 1967 del libro "Lettera a una professoressa", un attacco al classicismo scolastico che susciterà numerose polemiche.

Nel dicembre del 1960 fu colpito dai primi sintomi di un male che sette anni dopo lo portò alla morte, stroncando il suo obiettivo di lotta incessante contro le crude realtà della società schiacciante per i più deboli.





Il pensiero pedagogico di Don Milani...



Il nucleo portante del pensiero di Don Lorenzo Milani è il valore liberatorio della cultura: una cultura che non riprende gli ideali della società dominante, bensì che rilascia ad ogni individuo un'identità intellettuale.

Nonostante egli stesso abbia origini borghesi, si schiera a favore delle classi disagiate e private di ogni diritto.

Secondo lui, la povertà è portatrice di valori evangelici che vanno difesi mediante l'educazione civile e non confessionale, in modo da creare una società più giusta. Egli denuncia la concezione classista della scuola italiana che in apparenza sembra essere democratica ma che in realtà risulta elitaria.

Inoltre sostiene che si dovrebbe abolire la pedagogia così come comunemente viene intesa, poiché considerata un insieme di affermazioni astratte e teoriche, che non possono essere calate nelle singole realtà. Occorre che la pedagogia si faccia giorno per giorno, alunno per alunno, caso per caso.

Dal priore di Barbiana giunge il messaggio profetico e non retorico che solo la parità culturale dà dignità all'uomo: un messaggio sempre attuale perché educa al rifiuto di una vita ripetitiva e condotta senza entusiasmi, teso ad andare oltre la ricerca del benessere economico e a promuovere, invece, in ognuno dei suoi allievi "il piacere di sapere per non essere subalterni".

"Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. [...] E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto."





Caratteristiche principali delle Scuole di Barbiana



Don Lorenzo Milani giunse a Barbiana il lunedì del 6 dicembre 1954.

Istituì un ideale di scuola aperta a tutti, senza distinzioni di classe né di appartenenza sociale, priva di corruzione e incentrata sulla dignità umana.

La sua disciplina può essere piuttosto rigida, non prevede né giochi né ricreazione, non vi sono classi né orari predefiniti ed ogni ragazzo può procedere nei ritmi e nei tempi individuali; altro fattore realmente innovativo della scuola di Barbiana è la mancanza dei registri, dei voti, delle promozioni e delle bocciature.

L'innovazione dell'esperienza di Barbiana parte da alcuni presupposti unici ed originali e da un principio sintetizzato nel motto della scuola "I care", mi sta a cuore, da contrapporre al fascista "me ne frego".

I CARE

Da questo motto parte il principio per cui la scuola è fatta nelle ore più impensate dopo i lavori nei campi, impegnando i ragazzi praticamente tutto il giorno e sette giorni la settimana.

E' una scuola aperta, dove il programma è condiviso dagli allievi, dove le idee proposte dal maestro sono spesso rivoluzionarie e per l'epoca ritenute pericolose -"il più alto tentativo dell'umanità di dare, anche su questa terra, giustizia e eguaglianza ai poveri."-

"Barbiana non è nemmeno un villaggio, è una chiesa e le case sono sparse tra i boschi e i campi [...]"

A scuola manca la luce elettrica e l'acqua. La strada non c'era.

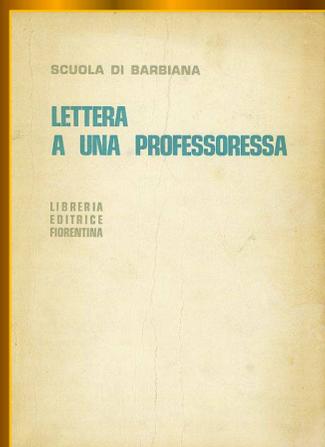
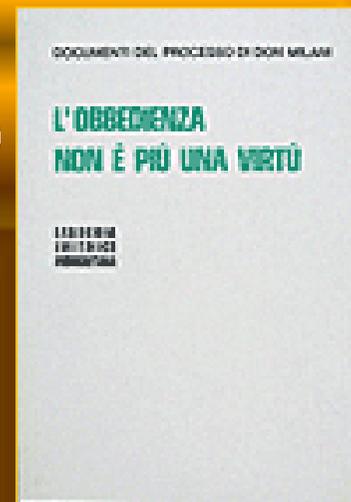
L'abbiamo adattata un po' noi perché ci passi una strada[...]"

La scuola era uno stanzone accanto alla chiesa. Alle pareti vi era una libreria costruita dai ragazzi. Poi tavolacci d'osteria, carta geografica, uno schema del Parlamento, foto di Ghandi e di bambini neri."

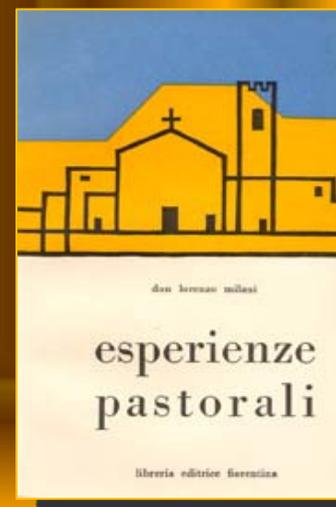




Le sue opere più importanti.



- ❖ “Lettera aperta ad un predicatore” 1952;
- ❖ “Lettera a una professoressa” 1957;
- ❖ “Esperienze pastorali” 1958;
- ❖ “L’obbedienza non è più una virtù” 1965.



“Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati.”



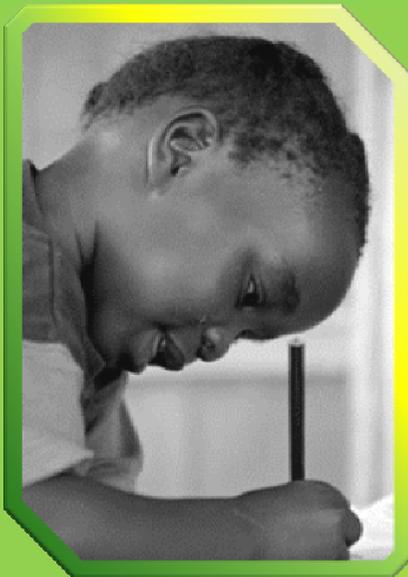
“I bianchi non faranno mai le leggi che occorrono per i negri.”

“Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.”

“Le riforme che proponiamo:

- Non bocciare
- A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo;
- Agli svogliati basta dargli uno scopo.”

“È solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui.”



Analisi di "Lettera a una professoressa"

"Lettera ad una Professoressa" è un libro scritto negli anni '60 da otto ragazzi della scuola di Barbiana, un paesino isolato del Mugello. Il tema centrale del libro è la disuguaglianza che non solo esiste nella scuola ma che addirittura la scuola stessa tende ad alimentare attraverso il voto e la bocciatura, ignorando così uno degli articoli fondamentali della Costituzione. Infatti la Costituzione garantisce ad ogni ragazzo otto anni di scuola: cinque anni di elementari e tre anni di scuola media.

In realtà a causa delle bocciature, la maggior parte dei ragazzi contadini al termine degli otto anni non ha ancora la licenza elementare ma il libretto di lavoro, perché ogni ragazzo è fonte di guadagno per la sua famiglia, non di certo benestante.

Secondo i ragazzi di Barbiana i metodi e i programmi utilizzati dalla scuola dell'obbligo distruggono la cultura poiché tolgono ai "poveri" il mezzo d'espressione e ai "ricchi" la conoscenza; invece la cultura elaborata a Barbiana prepara ogni ragazzo ad affrontare la vita e i problemi di ogni giorno. La scuola dell'obbligo è una scuola selettiva che boccia i ragazzi più poveri e aiuta i più ricchi; per risolvere questo problema gli allievi di Don Milani propongono di pagare gli insegnanti a cottimo cioè in base al numero dei ragazzi che essi promuovono alla classe successiva. L'obiettivo della scuola è di insegnare a tutti a "parlar bene" perché soltanto la lingua rende uguali in quanto dà la possibilità a ciascuno di esprimersi e di essere compreso.

"La parola pieno tempo vi fa paura. Vi par già difficile reggere i ragazzi quelle poche ore. Ma è che non avete mai provato. Finora avete fatto scuola con l'ossessione della campanella, con l'incubo del programma da finire prima di giugno. Non avete potuto allargare la visuale, rispondere alle curiosità dei ragazzi, portare i discorsi fino in fondo. Così è finito che avete fatto tutto male e siete rimasti scontenti voi e i ragazzi. E' la scontentezza che vi ha stancato, non le ore."





I nostri commenti...



Di Noto
Alessandra



Garraffa
Filippa



Parrinello
Rosa



Rotolo
Laura

Il libro “Lettera a una professoressa” scritto dai ragazzi di Barbiana sotto la guida di Don Milani rappresenta il manifesto dei ragazzi bocciati contro la selezione scolastica, in difesa degli stupidi e degli svogliati. Tema centrale del libro è la dura critica che i ragazzi di Barbiana rivolgono ai metodi e ai programmi utilizzati dalla scuola dell’obbligo, una scuola classista che allontana i ragazzi poveri attraverso il voto e le bocciature e favorisce invece i ragazzi ricchi, aumentando così le differenze sociali che in realtà dovrebbe eliminare. La scuola perdendo i ragazzi poveri perde il senso di sé stessa, è come un ospedale che cura i sani e respinge i malati.

Tutti hanno diritto a ricevere un’istruzione adeguata, non soltanto i ragazzi ricchi! Infatti per i ragazzi poveri la scuola è uno strumento di rivendicazione sociale in quanto permette loro di diventare liberi e capaci di difendersi dalle minacce della classe dominante attraverso l’uso del voto e dello sciopero.

A Barbiana s’inventa una nuova scuola: una scuola a tempo pieno, senza vacanze, senza ricreazione, senza pagelle e senza voti; una scuola che accoglie i contadini e gli operai, che rispetta i ritmi di apprendimento di ogni allievo e che si prende cura dei più deboli. Una particolarità della scuola di Barbiana è la lettura collettiva del giornale che viene trasformata in materia didattica permettendo ai ragazzi di collegare gli argomenti trattati alla realtà e di trasformare la lezione in una discussione che coinvolge tutta la classe. L’educatore infatti non svolge più il ruolo di trasmettitore passivo di conoscenze ma sollecita i propri allievi a produrre essi stessi conoscenza; non ci sono più banchi e cattedre che li separano ma grandi tavoli rotondi dove tutti si stringono per studiare insieme. Leggendo questo libro mi sono resa conto dell’attualità delle critiche dei ragazzi di Barbiana: infatti ancora oggi la scuola non svolge la sua funzione educativa, non aiuta i ragazzi a crescere, ad amare la cultura ma soprattutto non li prepara ad affrontare le difficoltà della vita; inoltre gli insegnanti continuano a considerare i propri allievi degli stupidi e degli svogliati preoccupandosi soltanto del programma scolastico, non capiscono che invece devono avvicinarsi ai ragazzi e rispettare le loro esigenze perché sono i ragazzi il futuro del mondo.



Di Noto
Alessandra





Gli studenti di Barbiana denunciano la scuola italiana detta da loro “*classista*” che boccia i poveri, ed è al servizio solo di sé stessa.

Questa lettera vuole essere un atto di accusa contro la scuola selettiva che pur essendo “scuola dell’obbligo” determina una grande ingiustizia sociale, ove i figli dei più poveri vengono bocciati ed emarginati. Il metodo di studio di Barbiana era molto differente dalle altre scuole; infatti lavorando su molti testi ed anche su giornali trasformarono l’attività scolastica in una discussione continua.

Non si studiava per il registro né per la pagella, ma semplicemente per acquisire nuove conoscenze.

Questa scuola disconosce le vacanze e rifiuta le metodologie e le tecniche d’insegnamento convenzionali.

Il fatto che la scuola perda molti ragazzi nel corso degli anni, è dovuto sia al disinteresse degli alunni che all’incompetenza dei professori, così incapaci di instaurare un rapporto confidenziale con gli allievi tanto da far amare e scoprire l’importanza dello studio e del sapere.

La domanda principale su cui si fonda il libro è il perché i figli dei più poveri sono in percentuale i più bocciati. A mio avviso, i giovani aristocratici sono maggiormente agevolati dalle condizioni economiche; infatti i giovani meno abbienti in situazioni di difficoltà sono costretti a lavorare, abbandonando lo studio. Tutti devono studiare, in egual misura, senza alcuna distinzione.

La lettura di questo libro mi ha dato modo di comprendere il valore della scuola, intesa come una “famiglia” dove l’interesse comune è quello di apprendere e conoscere e non quello di sovrastare gli altri. Il concetto fondamentale del libro è stato ripetuto più volte: poteva essere sintetizzato, poiché anche in poche righe si denotano parole ricche di emozioni.

Concludendo, ho scoperto quanto fortunato sia l’intero mondo occidentale per la presenza di un senso profondo di cultura e soprattutto con più opportunità di conoscerla. Chi non ha tanti mezzi economici per potersi dedicare alla cultura, dà una valenza maggiore allo studio, capendone il senso e l’importanza che esso può avere nel suo percorso formativo ed educativo.

Garraffa Filippa



**“La cultura: un bene inestimabile
ieri, oggi e domani.”**



Parrinello ROSA

“Lettera a una professoressa” può considerarsi un capolavoro storico-sociale del secondo Novecento.

La Lettera, pubblicata nel '67 dalla Libreria Editrice Fiorentina, è stata scritta da un autore collettivo: la Scuola di Barbiana, cioè dagli allievi e il loro maestro don Lorenzo Milani.

Dalla forte impronta critica, la lettera senza dubbio ci riporta al pensiero pedagogico dell'autore.

Essa è uno spazio di verità, amara per i cosiddetti “pierini” (studenti provenienti dalle classi sociali più agiate) ma sacra per i giovani poveri che si confrontano giorno per giorno con le ingiustizie di una società malsana che li lascia ai margini della cultura.

E' un perfetto ritratto delle problematiche sociali del tempo che ancora oggi, dopo ben 41 anni, lasciano la scia.

A causa delle differenziazioni sociali, la maggioranza dei poveri non riesce a concludere un cammino scolastico e deve rinunciare al mondo del lavoro “umano” poiché le istituzioni, vivendo di pregiudizi, la esclude senza scrupoli.

E' un testo che mi ha dato davvero da riflettere: nutro una profonda rabbia nei confronti di chi deve rinunciare a formarsi, a conoscere, ad acculturarsi per via di una seconda voce che spietatamente glielo impedisce.

Come si può non essere d'accordo con il pensiero di coloro che pieni di intelligenza e desiderosi di cultura vengono tagliati fuori da un diritto che spetterebbe, in teoria, a tutti?

La scuola è un'istituzione che deve far crescere, educare, aiutare prima i più bisognosi e poi il resto dei giovani già agevolati dalle condizioni economiche.

Il testo sembra semplice ma occorre leggerlo con un'attenzione particolare al senso di ogni parola, ai sentimenti di coloro che scrivono, e soprattutto basta avere un pizzico d'anima per comprendere le crude e rabbiose espressioni dei protagonisti.

Chi scrive esplicita tutto ciò che ha sofferto a causa di una società menefreghista, opportunistica, corrotta. Proprio per questo il motto della scuola di Barbiana è “I care”, due semplici parole dalla forte valenza solidale: “Mi importa”.

Con questo concetto Don Milani vuole aprire gli occhi a chi ignora questa verità a spese degli “oppressi”, a chi finge che il suo “bottino” ha primaria importanza, a chi tace perché schiacciato dalla massificazione sociale.

L'aver letto questo libro mi ha dato la forza di lottare contro il lato oscuro della società consumista e disuguale che ancora oggi regna.





“Lettera a una professoressa” è un’opera collettiva composta dagli allievi della Scuola di Barbiana sotto la guida di Don Milani. Secondo me, questa è un’operetta polemica e provocatoria che riflette l’esperienza sociale e didattica di Don Milani il quale si era dedicato attivamente all’organizzazione di una scuola popolare.

La lettera s’immagina indirizzata ad un’insegnante delle magistrali che ha bocciato alcuni ragazzi a Barbiana. Da questa occasione nasce un’indagine profonda, amara e realistica del mondo della scuola segnato da contraddizioni sociali. La lettera mostra la presa di coscienza e di parola di un mondo, quello “dei poveri” che in quel periodo era “muto”; in quanto incapace di una parola propria e veniva raccontato da chi sapeva parlare, con giudizi, misure, punti di vista che pesavano sui giovani contadini e operai.

Lettera a una professoressa coglie e mette a fuoco l’aspetto soggettivo di una “malattia” che pesa: La Miseria.

Si parla in questo libro di timidezza contadina, che è intesa non come aspetto caratteriale, ma un fatto politico. I ragazzi di Barbiana avendo un rapporto assiduo con il maestro, arrivano alla conclusione che si è esclusi dalla cultura, isolati per la mancanza d’incontri, per il non saper parlare creando nei confronti dei poveri una barriera che li metteva in uno stato d’inferiorità sociale e umana. Per gli allievi questa scuola significava risolvere questi problemi e creare una società senza pregiudizi.

Un ragazzo di Barbiana non chiede l’istruzione superiore, ma una media inferiore più equa che tiene conto delle difficoltà oggettive incontrate dai meno attrezzati per casta e tradizioni familiari. Nel libro si porta avanti, in più punti, la richiesta di non bocciare. In queste pagine si afferma che nella vita, un povero è già svantaggiato e se la scuola lo incastra nella spirale della bocciatura, seguita da ripetizioni infinite di anni che portano all’abbandono della scuola ritrovandosi a ripetere le esperienze lavorative dei padri, senza godere di nessun miglioramento della qualità della vita; generazioni perse per una scuola poco equa. Così senza scuola i ragazzi sono costretti a seguire le orme dei padri: il figlio del contadino diverrà contadino, il figlio dell’operaio diverrà operaio ed il figlio del manovale diverrà manovale.

Andando avanti con le pagine del libro vi è un capovolgimento di prospettiva. I poveri “I Gianni” che la scuola considerava i cretini sono poi coloro che si propongono come la parte migliore dell’umanità. I ricchi “I Pierini” coloro che sono bravi studiosi capaci di stamparsi un libro in testa, sono considerati immaturi e pagheranno i privilegi. Questi ultimi però alla fine avranno compassione per “I Gianni”.

Oltre al tema delle bocciature la lettera evidenzia le mancanze più comuni della scuola italiana e sottolinea i rimedi da attuare, l’urgenza di una riqualificazione degli insegnanti, la mancanza di volontà politica per la realizzazione di una riforma scolastica per tutti e per ciascuno, per la garanzia dei diritti di cittadinanza sociale di tutti i ragazzi e per un futuro democratico e civile.

In conclusione credo di potere affermare che le 140 pagine del libro si potrebbero ridurre in una decina, lo spazio necessario per affermare il danno delle bocciature e dei voti; poiché il resto del libro è solo una ripetizione di ciò che precedentemente viene citato o addirittura vi è la presenza di parti del testo privi di logica e ricco di controsensi.